

Questa favola, mia nonna, me la raccontava così, in cucina, vicino al camino di una grande casa isolata in mezzo a una valle, un vecchio mulino di fianco al fiume che si sentiva vicino borbottare o ruggire, a seconda dell'acqua che si portava dietro. È la favola di Berto, della Principessa, degli indovinelli e dell'Uomo Selvatico. Ma ascoltiamo.

Devi stare a sapere – diceva mia nonna – che c'era un Re, che aveva una figlia sola. Bella questa figliola era bella, ma di carattere brutto, un po' antipatica, via, sussiegosa, e l'unica cosa che le interessava erano gli indovinelli, non c'era altro che le piacesse o la divertisse. Più che farli, gli indovinelli, le piaceva risolverli, e alle sue cameriere e alle sue dame ne chiedeva sempre dei nuovi perché lei era davvero brava, e li indovinava tutti.

Ora, suo babbo non è che fosse tanto preoccupato per gli indovinelli, meglio quelli che un'altra brutta abitudine, via. No, è che il tempo passava e quella figliola, che aveva ormai diciotto anni, non parlava mai di matrimonio, come facevano tutte le ragazze della sua età; non solo non aveva un moroso o uno che le piacesse, ma se appena le accennavano in un qualche modo al fatto lei storciva la bocca e cambiava subito discorso.

E non le mancavano i corteggiatori, bella com'era, poi immagina, la figlia d'un Re! Questo ha quello, quell'altro l'altro difetto; insomma, non le piaceva mai nessuno. Capisci, che il Re suo babbo aveva dei pensieri, perché diceva: «Io sono vecchio, sono stanco, ho bisogno di qualcuno che prenda il mio posto, voglio riposarmi, ho voglia di nipoti...»

Così un giorno andò da sua figlia e le disse: «Senti, bisogna che tu ti decida. Hai ormai diciotto anni e io voglio lasciare il mio regno a qualcun altro, a te e a tuo marito, bisogna che tu ti decida, in qualche modo!»

«Ma babbo lo sai che non mi voglio sposare, non m'interessa!»

«Lo so, purtroppo, ma ormai non è più tempo di badare alle sciocchezze, corteggiatori ne hai tanti, scegline uno e sposati!»

Lei ci pensò un po' su, poi disse: «Va bene babbo, accetto il tuo ordine, ma a un patto. Sposerò chiunque verrà da me e mi dirà un indovinello che io non saprò risolvere. Quello lo sposerò. Ma devi anche dire chiaro che, se lo saprò risolvere, a quell'impudente che avrà avuto il coraggio di farmelo, l'indovinello, gli farò tagliare la testa». Lei pensava: «Tanto non ci sarà nessuno!» ma il Re era ormai così sconsolato che, anche a quelle condizioni, accettò il patto della figlia. Subito partirono per tutto il regno dei banditori che andarono da ogni parte, in ogni angolo, davanti a tutti, signori e poveri, perché tutti ma proprio tutti conoscessero la volontà del Re e di sua figlia.

E andarono così dappertutto che capitarono anche in cima a un monte sperduto, dove, in una casetta ma così malmessa che sarebbe meglio chiamarla capanna, viveva una vedova con suo figlio, di nome Berto, anche lui, come la Principessa, di diciotto anni. Berto stette ad ascoltare i banditori, ci pensò un poco sopra, poi disse: «Sapete mamma? Sono proprio stanco di questa vita e di questa miseria. Voglio provarci, poi, se avrò fortuna come spero, vi tornerò a prendere». «Disgraziato!» gli disse sua mamma, «Ma dove vuoi andare? Ci andranno e Principi, e Baroni, e Conti, e vuoi provarci tu, povero contadino ignorante?! La taglieranno a tanti di loro, la testa, figurati a te!» «Insomma mamma» disse Berto «Io ho deciso. Fatemi per piacere qualcosa da mangiare per il viaggio, che vado a prendere la mula dalla stalla e parto subito».

La mamma era fuori di sé per il dispiacere. Pensava: «Come farò ora, quassù da sola? Me lo ammazzeranno di certo, il mio unico figlio. Sarebbe meglio, forse, che invece di ammazzarmelo gli altri lo facessi io con le mie mani!».

Detto fatto, era lì che gli stava preparando una pizza per il viaggio, prese del veleno e ce lo mise dentro. “Io che t’ho fatto nascere – pensava – che sia io quella che ti farà morire”.

E Berto prese la mula, che si chiamava Berta anche lei, e partì. Cammina cammina, dopo un certo tempo gli venne fame. Si fermò e stava per dare un morso quando gli venne un pensiero: “Sta a vedere, - si disse - che mia mamma non m’abbia giocato un brutto tiro? Non ci avrà mica messo dentro del veleno per farmi morire prima lei?! Aspetta un po’!”. Prese la pizza e ne diede un boccone da mangiare alla mula. Questa per un po’ stette buona e tranquilla, poi si ribaltò per terra, cominciò a scalcciare con le zampe e morì.

“Guarda se l’avevo capita, io!” pensò Berto. “E ora? Andrò avanti a piedi, ma prima meglio che la spelli, così mi farò una coperta per coprirmi alla notte se avrò freddo”.

Tirò fuori dalla tasca un coltello e la scuoiò tutta, poi prese la carcassa della mula e, visto che lì vicino c’era un fiume con il ponte che l’attraversava, andò sul ponte e la buttò di sotto. Subito tre corvi, che erano appollaiati su un ramo lì vicino, volarono sulla carcassa della povera mula e cominciarono a divorarla.

Berto era lì che guardava e disse: «Ecco un indovinello! Mamma fece pizza, pizza ammazzò Berta, e io che non ero né in cielo né in terra (perché ero sopra a un ponte) vidi un morto portar tre vivi!».

L’indovinello gli piacque, e mentre era di nuovo in cammino se lo ripeteva per non scordarselo: «Mamma fece pizza, pizza ammazzò Berta...» e così via e via.

Ma cammina cammina gli venne voglia di fare i suoi bisogni. Si chinò dietro a un cespuglio e, a un certo punto, mise la mano indietro per prendere delle foglie per pulirsi. Tirò su, sentì qualcosa muoversi, o non aveva preso una lepre per le orecchie?! «Bene – disse – che avevo proprio una gran fame!» L’uccise, la scuoiò, e quando l’aprì per pulirla si accorse che dentro c’erano tre leprottini non ancora nati. «Ancora meglio – si disse – che son più teneri!»

Cominciò a preparare il fuoco per cuocerli, ma non sapeva come fare per accendere la legna che aveva raccolto. Si ricordò allora che aveva in tasca un libro. Ne strappò alcune pagine e con quella carta diede fuoco alla legna che così aveva preso proprio bene, e arrostì i leprotti come si doveva e mangiò proprio di gusto.

Mentre era lì sdraiato che si riposava, pensava a quello che gli era successo. “È proprio strano – pensava – ma un momento! Ecco un altro indovinello! Ho mangiato carne creata e non nata, cotta con fuoco di parole! Certo, creata e non nata, perché i leprotti c’erano per esserci, ma non erano ancora nati. E per accendere il fuoco, non ho adoperato un libro? E un libro di cos’è fatto, se non di parole?”

E anche questo indovinello gli piacque moltissimo e, rimessosi a camminare, li ripeteva continuamente tutti e due: «Mamma fece pizza, pizza ammazzò Berta...» e poi: «Ho mangiato carne creata e non nata...» e via e via a ripeterli.

Cammina cammina, finalmente arrivò davanti al castello del Re e della Principessa. C’erano dei soldati di guardia, che appena lo videro lo fermarono.

«Tu . gli dissero – dove credi di andare?»

«Sono venuto qui perché ho due indovinelli da fare alla Principessa!» I soldati si misero a ridere, si tenevano la pancia dal gran ridere. «Tu – gli dicevano – un contadino ignorante come sei, vuoi fare gli indovinelli alla Principessa?! Ma lo sai che sono venuti e Principi, e Baroni, e Duchi? E lei li ha risolti tutti, gli indovinelli, e così ha fatto tagliare la testa a tutti! Scappa via, fin che sei in tempo!»

«Sentite – gli fa Berto – se sono qui ci sono per fare i miei indovinelli alla Principessa. Mi sembra che nel bando che ha letto il banditore si dicesse che tutti

potavano venire, quindi il diritto ce l'ho anch'io, o no? Allora fatemi entrare, e poche storie!»

«Va be', va be' – gli dissero i soldati – noi volevamo solo consigliarti, d'altra parte la testa è tua e fa' quello che vuoi!»

Così lo fecero entrare, e arrivò nella sala dove c'era la Principessa che aspettava con tutte le sue dame.

«E tu chi sei?» gli disse la Principessa, un po' superbia.

«Io, Principessa, mi chiamo Berto, vengo da molto lontano e sono qui per farle gli indovinelli come tutti gli altri».

«Farmi gli indovinelli?!» disse la Principessa, e cominciò a ridere e tutte le dame ridevano con lei, fino a piangere. Poi, passata la ridarola, la Principessa si calmò un poco, poi disse: «Va bene, la testa è tua, povero contadino. Sentiamo questi indovinelli».

E Berto incominciò, calmo calmo: «Mamma fece pizza, pizza ammazzò Berta...» e così li recitò tutti e due. Quando Berto terminò, la Principessa rise di meno, perché si accorse, lì per lì, che non sapeva risolverli.

«Bene, bene» disse tanto per salvare le apparenze. «Sono abbastanza facili, e se mi dai solo un po' di tempo li risolverò certamente. Ora aspetta in quella camera che ti mandi a chiamare!» e subito, appena Berto fu andato, cominciò a chiedere aiuto a tutte le sue dame, ma più il tempo passava e più si accorgevano che non riuscivano a risolverli. Pensa che ti pensa, ripensa che ti ripensa, ma la soluzione non arrivava. La voce si sparse subito nel palazzo, che finalmente la Principessa non era riuscita a risolvere gli indovinelli, e il Re, tutto contento, si fregava le mani e pensava: «Finalmente ora non puoi dire di no, ti devi sposare e cercherò che tu lo faccia il più presto possibile». Così corse da lei e le disse: «Ho saputo tutto. Ora non puoi più cercare delle scuse, ti dovrai finalmente sposare!».

«Ma babbo – disse lei – è vero che non li ho risolti, ma l'hai visto? È un contadino rozzo, ignorante! Di tanti Principi che son venuti, proprio lui doveva capirmi! Non lo posso sposare!»

Ma il Re si arrabbiò: «Ricordati che ho dato la mia parola, e tu la tua, e la parola di un Re non può essere rimangiata. Voglio che tu lo sposi, e che questa sia anche una punizione per la tua superbia e il tuo brutto carattere!».

Lei pianse, si disperò, minacciò di ammazzarsi, ma il suo babbo non volle sentire storie, e dopo averla sgridata ancora se ne andò, per dare ordini per i preparativi. Visto che in quel modo non c'era nulla da fare, lei cominciò a pensare per escogitarne un altro, per potersi sbarazzare di Berto. «Ma certo – si disse – ecco come posso fare!» Lo fece chiamare e gli disse «Va bene, d'accordo. Non sono stata capace di risolvere i tuoi indovinelli e ti devo sposare. Ho dato la mia parola, quindi, sta sicuro, lo farò. Ma non oggi. Non vedi come sei tutto scuro, cotto dal sole dei campi, mentre io invece ho la pelle più bianca del latte? Staremo male, assieme così. Ma il modo c'è, per farti cambiare. Questa notte, invece di dormire, devi scender giù nel mio giardino. Stai lì tutta la notte a prendere la guazza e i raggi della luna piena. Vedrai domattina come sarai bello bianco anche tu! Così potremo sposarci senza tanti altri problemi».

«Va bene» disse Berto – ci starò volentieri tutta la notte. Solo fatemi un piacere, datemi un violino così lo suono, mi passo il tempo e mi fa compagnia».

«Ma certo, tutto quello che vuoi!» disse la Principessa.

Gli dettero un violino, e col suo strumento sotto a un braccio contento che se ne andò.

Bisogna stare a sapere che di notte, nel giardino della Principessa, ci veniva l'Uomo Selvatico, e non riuscivano in nessun modo a farlo andare via, perché tutti avevano una gran paura. Lei lo sapeva, e aveva escogitato tutto apposta. Berto sarebbe stato là giù, l'Uomo Selvatico sarebbe arrivato, lo avrebbe fatto a pezzi e divorato, così non avrebbe più

dovuto sposarlo. Ma anche Berto lo sapeva, questo fatto dell'Uomo Selvatico, e s'era fatto dare un violino apposta, perché all'Uomo Selvatico piaceva molto la musica. E difatti, appena fu in giardino, Berto cominciò a suonare (e qui mia nonna faceva un'arietta bella, ma così bella che io purtroppo non ve la so scrivere qui) e suona che ti suona, quando l'Uomo Selvatico arrivò, invece di gettarsi su Berto, farlo a pezzi e divorarlo, stette lì ad ascoltarlo così incantato che non avrebbe mai smesso.

Quando Berto si fermò di suonare, l'Uomo Selvatico uscì da un cespuglio, gli si avvicinò e gli disse: «Che bello strumento che hai! Me lo regali?».

«Non posso regalartelo, - rispose Berto - l'hanno regalato anche a me. Ma se mi aiuti, te ne posso fabbricare uno, e poi ti insegno a suonarlo. Dammi quell'accetta che andiamo a cercare il legno adatto».

Cominciò a girare per il giardino e vide un tronco per terra. «Quello potrebbe andare bene» disse. Gli diede un gran colpo con l'accetta e lo spaccò a metà. «Ora mi devi aiutare a spaccarlo completamente». Ma quando l'Uomo Selvatico infilò le mani nella fessura Berto tirò via l'accetta, così il tronco si chiuse del tutto e l'Uomo Selvatico rimase imprigionato, senza più potersi muovere.

La mattina dopo, quando la Principessa andò in giardino sperando di trovare i resti del povero Berto, non solo lo vide allegro e vispo che suonava il suo violino, ma si accorse che c'era anche l'Uomo Selvatico imprigionato, che tanto volte avevano cercato di prenderlo ma nessuno prima di allora c'era mai riuscito. Quando arrivò il Re, poi, immaginiamoci, e anche la Principessa capì che sotto quell'apparenza di contadino rozzo e bruciato dal sole c'era una testa davvero fina, e che Berto non l'avrebbe mai fatta sfigurare.

E così fecero subito le nozze, che durarono tre giorni e tre notti, e ci fu da mangiare e da bere per tutti, poi Berto e la Principessa andarono in casa loro e da quel momento in poi vissero per sempre felici e contenti.